Anno VI — Lunedì 10 Luglio 1871 — N. 162

ASSOCIAZIONE

E' sce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PEGLI ATTI GIUDIZIARII ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzj amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tellini N. 113 rosso

RIVISTA POLITICA SETTIMANALE

Il Popolo romano e tutta l'Italia vollero questa settimana dare a sè medesimi ed al mondo la piena dimostrazione della risolutezza a volere che del defunto Temporale non se ne parli più, e che col 2 luglio 1871 sia compiuta una rivoluzione invocata da secoli e tentata più volte, ma soltanto dall'Italia unita felicemente terminata.

Tutti i giornali italiani sono pieni delle accoglienze entusiastiche fatte dal Popolo romano al Re d'Italia, alla Rappresentanza ed al Governo nazionale, ai rappresentanti delle principali città accolti a Roma il giorno in cui Vittorio Emanuele prendeva stabile possesso, come Re, del Quirinale. È inutile quindi parlarne; come è inutile riferire quello che in tale occasione si fece in tutte le città ed in tutte le borgate italiane rispondendo ai battiti del cuore della Nazione. È una ricordanza storica che farà epoca non soltanto in Italia, ma nel mondo. Non saremo soltanto noi a notarla; ma anzi la noteranno con tinta più forte gli stranieri, amici e nemici nostri che sieno, i quali assistettero, di persona o mentalmente, a questo spettacolo di una Nazione, che vuole risolutamente esistere intera, e che per esistere sfiderebbe, occorrendo, ogni pericolo.

Ma i pericoli, ai quali noi dobbiamo di necessità sapere anche andare incontro, non esisteranno, purchè noi vogliamo. Tutto il mondo cattolico ormai conosce la nostra risoluzione e la nostra moderazione.

Noi abbiamo dato tutte le guarentigie alla indipendenza del Pontefice e gli abbiamo fatto sorti più splendide di quelle che gli avrebbe fatto qualunque altra Nazione. Nessun'altra avrebbe lasciato, e nessuna lascia tanta libertà alla Chiesa cattolica quanta gliene lassiamo noi. Noi abbiamo costituito il Pontificato in condizioni affatto eccezionali. Abbiamo dichiarato immuni il Vaticano colle sue 13 mille stanze e colla maggiore Chiesa del mondo, San Pietro, a tacere di San Giovanni Laterano e del suo palazzo, sedi antiche del vescovo di Roma, e dalla sua villeggiatura di Castel Gandolfo. Abbiamo circondato di onore il Pontefice, liberissimo in ogni suo atto, e gli abbiamo costituito una splendida dotazione. Abbiamo dato al mondo le prove le più palpabili che sappiamo tollerare da lui, da quelli che lo circondano, dagli stranieri che lo visitano, ogni cosa, anche quello che ad altri parrebbe intollerabile, e tollerato non sarebbe. Così tutti gli uomini di buona fede si sono persuasi, che l'Italia ha dato serie guarentigie alla libertà del Ponte ce e della Chiesa cattolica; ma che non soffrirebbe più, a nessun patto, nel proprio seno, l'esistenza d'un potere politico, ostile alla unità della Nazione.

Ormai tutti se ne sono persuasi, ed i più hanno applaudito alle nostre risoluzioni. Anche coloro che vollero lasciare a nostro rischio e pericolo i risultati dell'esperienza, ora che è fatta se ne rallegrano, o vi si rassegnano. Od all'ingresso del Re o poco dopo i rappresentanti dei varii Governi andarono a Roma, dove prese stabile sede il nostro ministro degli affari esteri, la cui voce da ultimo si fece sentire nel Campidoglio in modo degno di una grande Nazione. Il ministero del Belgio dovette dichiarare che mandava il suo inviato; e se il Governo francese ha titubato il giorno delle elezioni, ormai è sulla via di rassegnarsi.

In Francia la proclamazione di principi dall'esercito è andata fallita; e le elezioni parziali ma numerose diedero risultati che non sono di certo lusinghieri per i Borboni. Qualunque cosa accada dell'Assemblea e del suo potere esecutivo attuale, in qualunque maniera si tramuti l'attuale Governo provvisorio, sia consolidando la Repubblica, sia fondando una Monarchia, la coscienza dice alla Nazione francese non essere per lei una buona politica adesso quella di attaccar briga con una Nazione di venticinque milioni, compatta a' suoi fianchi, mentre le sta di fronte l'Impero germanico coi suoi quaranta. Va bene che a questo si paghino i miliardi e che si venga riordinando l'esercito francese; ma non c'è chi sogni che la Francia possa gettarsi ora in una nuova guerra, per un capriccio qualsiasi. La sua energia dovrà adoperarla nelle opere di restaurazione, come noi adopereremo la nostra nel consolidamento dell'unità, e nel rinnovamento economico e civile della Nazione. Le passioni si calmeranno a poco a poco; e noi sentiremo tutti che l'essere padroni a casa propria vuol dire lasciare che lo sieno anche gli altri nella loro, e che la buona politica internazionale consiste in questo rispetto reciproco dei comuni diritti.

Noi possiamo quindi con tutta calma e sicurezza agguerrire la Nazione, facendo passare tutta la gioventù italiana per l'esercito attivo e di lì nella riserva, ed educando le nuove generazioni alla forza fisica e morale, alla dignità di popolo libero, che risponde di sè a sè stesso ed agli altri. Noi possiamo ordinare quietamente l'amministrazione e le finanze, e sbarazzarci di tutti gl'incommodi della rivoluzione e della trasformazione. Possiamo educare il popolo e migliorarne le sorti, fondare istituzioni economiche, imprese atte a stimolare il lavoro e la produzione in tutta l'Italia. Ci sono immense migliorie da potersi ottenere in Italia e nella industria agraria e nelle altre industrie e nella navigazione. Questa è la nuova fase della nostra politica nazionale; ed in questa saremo tanto meno disturbati, quanto maggiore sarà l'alacrità colla quale vi ci si dedicheremo.

Molte Nazioni rimasero sorprese che l'Italia volesse e potesse venire a capo della sua unità; esse dovranno meravigliarsi da qui a pochi anni che, malgrado l'andazzo di denigrare ed abbassare noi medesimi, malattia appiccicata anch'essa dalla dipendenza dallo straniero, l'Italia sarà interamente rinnovata, viva in ogni sua parte, progredita nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, ed in ogni sua attività economica. Se tutti gl'Italiani, sapranno farsi piena coscienza del nuovo modo di dimostrare il proprio patriottismo, la *nuova Italia* sorgerà in poco tempo dal seno della vecchia, quale ci era lasciata dalla secolare oppressione e decadenza.

Noi eviteremo allora le perpetue rivoluzioni e reazioni e restaurizioni della Francia, le convulsioni della Spagna, e ci metteremo sulla via del progresso costante, ordinato, indefinito, gareggiando con quelle Nazioni germaniche, le quali hanno adesso il primato in Europa e nel mondo. Faremo vedere, che la razza latina, genuina quale si trova in Italia, possiede ancora la virtù antica, per la quale l'Italia fu già potente con Roma, e ricca e civile colle nostre Repubbliche. La civiltà novella in Italia sarà di Nazione libera e primaria, di Nazione che ha la coscienza di dover primeggiare nel mondo, non soltanto per il proprio, ma anche per l'altrui bene.

Noi daremo alla Spagna l'esempio e gareggeremo colla Francia, massimamente nel mondo orientale, apprenderemo dall'Inghilterra che ereditò le qualità dei nostri antichi, mostreremo alla Germania, che Latini e Germanici possono completarsi e procedere paralleli; assisteremo da amici alla gara delle nazionalità dell'Impero austro ungarico, allo svolgimento delle nazionalità dell'Impero ottomano, e desidereremo che il grande Impero russo volga nell'Asia l'opera sua, mentre tuteleremo la libertà dei piccoli Stati. Noi saremo inoltre il principio della riforma della Cattolicità, e della unione nuova della Cristianità, senza distinzione di sette, in quel grande principio di civiltà umana e progressiva che esce dalle massime fondamentali del Vangelo.

Se il Vaticano si isolasse e non si convertisse, noi guarderemo quell'immensa sepoltura rispettosi e muti, e procederemo nella nostra via.

È tempo che, gl'Italiani nè temano, nè sperino dagli altri, e che amici di tutti, facciano realmente da sè e per sè. con idee proprie e con proprii scopi, che si posseđano insomma interamente. Questa è la vera emancipazione; questa è la vita libera; questa è la maniera di esistere politicamente e civilmente. Roma c'impone molta serietà, molto senno, molta concordia, molta attività, molto ordine, molta grandezza d'animo e di opere, molto studio e molto lavoro, l'educazione ed il rinnovamento di noi stessi, di tutto il Popolo italiano.

Napoli 8 luglio.

P. V.

Roma Capitale d'Italia.

Sotto questo titolo, e colla più viva soddisfazione, abbiamo letto nella *National Zeitung* di Berlino un articolo, che crediamo dover comunicare ai nostri lettori:

«Il 1 luglio 1871, per deliberazione del governo italiano e del Parlamento, Roma sarà la capitale dell'Italia unita. Che il re stabilisca durevolmente o temporaneamente la sua dimora al Quirinale, e che i ministeri abbiano a trasferirvi più presto o più tardi i loro dicasteri a motivo della deficienza dei locali — la non è cosa di prima importanza. Roma sarà immediatamente per l'interno e per l'estero la capitale d'Italia, invece di Torino e di Firenze. Per la sua naturale situazione, Roma è chiamata ad esercitare in Italia un'influenza assai grande. Si potrebbe del resto immaginare un'Italia una, retta anche da altri centri. Nel medio evo Firenze, Milano, Venezia furono ben più potenti e più notevoli. Ma da ogni parte l'intenso desiderio e l'aspirazione del popolo si volgono verso la città dei sette colli, dappoichè alla fortunata postura del luogo risponde la seduzione di una storia senza pari, ed il moderno italiano si culla nello scusabile errore d'immaginazione di essere l'erede della magnificenza e delle gloriose gesta dei romani.

In nessun modo poteva l'Italia lasciare in mano del suo irreconciliabile nemico, il papato, una simile terra. Un'Italia una, era possibile soltanto con Roma capitale. Solamente dinanzi a Roma, Torino, Firenze e Napoli erano pronte a cedere le loro pretese ad un simile onore. Ed ogni altra riflessione, compresa quella della completa insufficienza della Roma papale, doveva cadere dinanzi alla superiorità di questa considerazione. Perchè i repubblicani non avessero ad impadronirsi di Roma, il governo italiano profittò della sconfitta di Sedan ed occupò la città del papa-re.

Nel momento in cui cessa il provvisorio, che regnava finora, e la maestà del popolo italiano, personificata nel suo re e nel suo Parlamento, s'insedia nella città eterna, anche il papa dovrà prendere una decisione. Un vecchio, coi suoi cardinali, gesuiti e servitori, può per qualche tempo starsene ingrugnato nel Vaticano, e vivere sperando in un miracolo celeste che lo risollevi alla passata grandezza; ma egli non può lasciar perire sè stesso a poco a poco, come una città estenuata per fame. Eppure di fronte al Parlamento italiano, il papato si troverà in questa precisa situazione, se presto non prende una concreta deliberazione.

Già finora hanno fatto un discreto fiasco tutte le dimostrazioni papaline ed ecclesiastiche, perfino quelle dei famosi contadini tedeschi andati in pellegrinaggio pel giubileo di Pio IX. La Chiesa dispone ancora di parecchie forze; ma, almeno in questo nostro secolo, essa è priva di forza sufficiente a fare grande sfoggio di spettacoli politici, e splendide mostre di militare possanza. *L'apertura del Parlamento italiano in Campidoglio avrà un'eco ben diversa che una messa cantata nella Sistina.* Il papa, vivendo a lato del Re d'Italia, si riconoscerà sempre più ridotto alla condizione di vescovo di una città, e colla massima naturalezza si effettuerà questo mutamento in un tempo minore della vita d'un uomo.

Il papato è nella condizione di Laocoonte; due rettili rigorosi lo avvinghiano e minacciano di soffocarlo nelle loro strette: lo stato moderno e il moderno spirito commerciale. In una diecina d'anni Roma avrà l'aspetto, e coll'aspetto anche le attitudini e le passioni di una capitale moderna. In una capitale moderna (prendasi ad esempio Vienna) possono così nelle alte come nelle basse sfere esistere delle confessate abitudini cattoliche; possono queste estrinsecarsi con processioni e con solennità ecclesiastiche; ma la vita della città si agita in circoli ben differenti. Come il papato voglia scongiurare da sè il minaccioso suo destino, è difficile a indovinarsi. Per tentare una sollevazione è troppo impotente. Mediante la legge delle garanzie, il governo italiano saggiamente ha da sè innalzata una barriera, che impedisce un urto immediato col papa. Un muro sorge fra il potere civile ed il potere ecclesiastico, un muro che, a detta del cardinale Antonelli, non tratterrà il papa dall'esercitare il suo diritto, ma che *in fatto* però lo limita di non poco; e diciamo *in fatto* anche nel senso che il papa alle misure del governo non può opporre che una resistenza passiva. Una città come Roma non può tenere a lungo due padroni; il papa *infallibile*, racchiuso nel suo palazzo e ne' suoi giardini, presto dovrà ecclissarsi e ritirarsi dinanzi ad uno Stato vi-

APPENDICE

GLI ANTITATTI.

E' vi son de' biasimevoli degni di lode . . . . sotto un certo aspetto.

Senza dubbio agli schizzinosi amici della logica ciò sembrerà un paradosso, ma io giuro per la barba di Maometto che l'apparente contraddizione si risolve in un fatto, non so quanto mirabile, ma positivo il quale, spremuto nel crogiuolo della sintesi, riveste la rispettata forma dell'assioma.

Tutti i legislatori, da Mosè al ministro De Falco, tentarono di correggere il vizio promovendo la virtù, e non di rado riuscirono perfettamente al contrario; ma precipuo loro scopo fu mai sempre quello di prevenire la colpa e di scuoprire i colpevoli, scopo che l'odierno progresso credette di poter, con infallibilità, ottenere dalla nobile istituzione dei giurati che il *Fanfulla* ha così ben definita.

La cosa però non è agevole ora che più non esiste la setta degli Antitatti.

Sapete chi erano gli Antitutti?

Erano uomini audacissimi prodotti dalla setta de' Gnostici che, a somiglianza di questi, si associarono insieme in più o meno rigoglioso sodalizio dai primi anni del cristianesimo fino al XV° secolo.

Essi credevano o mostravano di credere che gli errori, i pregiudizii e le male azioni, tranne i delitti di sangue e il ladroneccio, invece di essere corretti e puniti meritassero lode, premio, incoraggiamento,

Anche codesto può sembrare un paradosso: ma gli è tuttavia un fatto storico di cui ci parlano Clemente Alessandrino e il cardinale Baronio.

Conseguenze ovvie e naturalissime di una dottrina, così comoda a molti, erano per gli Antitatti una tracotanza a tutta prova, la prepotenza coi deboli, l'indocilità verso i capi, l'insulto agli uomini e la vile ingiuria alla venerata immagine di un Re patriota e guerriero fatta in regio ufficio alla presenza di superiori e di compagni, la trascuranza del lavoro ad ogni ora del giorno per darsi bel tempo, il voler schiaffeggiare, a parole, chi li beneficava, lo sputare, come volgarmente suol dirsi, nella minestra che mangiavano, e fare lo spavaldo con chi aveva paura di loro.

Abborrenti da quell'omaggio alla virtù che si chiama *ipocrisia*, recavano il male in palma di mano, sicuri che dovesse loro incorne lode, della quale, secondo gli statuti della setta, si reputavano tanto più meritevoli, quanto più era inconcussa e spudorata la colpa.

A loro maestro sceglievano un petulante che sapesse vantarsi di alte quanto immaginarie protezioni e di gradi non ottenuti mai.

Questo maestro che aveva uno scilinguagnolo formidabile, si arrogava il diritto di molestare chi non si era occupato menomamente di lui, eccitava i discepoli alla indisciplina, alla maldicenza e ad atti perniciosi alla loro fama ed al loro avvenire; e siccome egli non sapeva leggere e voleva parer saccente, così capovolgeva il senso dei libri e dei giornali, non di rado scorgendo un biasimo dove era un encomio, e per converso, un encomio dove era una censura, certo, certissimo che si parlasse di lui o de' suoi ogniqualvolta si parlava o si scriveva, senza nominare alcuno, di uomini malvagi ed inetti che turbano l'armonia del corpo sociale. Vedete perciò che il maestro degli Antitatti era non solo un temerario petulante, uno stucchevole chiacchierone, ma pur anco un solenne baggeo proprio di quelli che Dante chiama

« L'oltracotata schiatta che s'indraca
« Dietro chi fugge, ed a cui mostra i denti
« Ovver la borsa come agnel si placa.

Tuttavia egli ed i suoi adepti operavano alla luce del sole, cercando col fuscellino tutte le occasioni per farsi conoscere; quindi, a mio avviso, essi meritano peculiare elogio di questa loro sbrigliata schiettezza, e noi dobbiamo avere degli Antitatti miglior concetto che non si abbia di quelle volpi a due gambe che tirano il sasso e nascondono il braccio, di que' gesuiti in giubboncino che protestandosi amici di tutti perchè amici di nessuno, non osano levare gli occhi in faccia ad una donna per tema di peccare, che ad ogni patria o privata sventura si mostrano grandemente commossi, mentre ne godono profondamente e che ad ogni pie' sospinto si dichiarano:

Onesti progressisti umanitari
Degli onori nemici e dei denari.

disposti sempre ad accoccarcela ed a sommergerci nel diluvio se trovassero un'arca da cui potessero dominare.

Insomma, dicano checchè vogliano i chercuti, io preferisco ai gesuiti in maschera gli Antitatti, perchè almeno essi facevano ridere la brigata colle bizzarre velleità loro e colla stranezza delle loro pretese, perchè essi non si appiattavano nella tenebra come i i traditori, ma venivano fuori come i tordi alla ragna in pien meriggio; essi infine non ingannavano nessuno (unica ragione per cui li reputiamo degni di qualche lode) e *colle solertissimae ungues* avvertivano di stare all'erta quando volevano attaccare qualcuno — colla lingua, ben inteso.

Chi può negare la lealtà e la lodabilità di questo sistema?

Ma la generosa setta degli Antitatti è da lunga pezza scomparsa, il che sarebbe deplorevole fatto se di quando in quando non facesse capolino il proselitismo che ha lasciato in Europa. Anzi questo da alcun tempo rinvigorisce e tende a rannodarsi in falange compatta: quindi omai degli Antitatti se ne vedono dapertutto; pochi, se volete, ma hannovene in ogni ceto del corpo sociale.

Se taluno desidera conoscerli e numerarli io posso offerirgli un metodo *garantito* per riuscire nell'intento. È una mia recente scoperta che raccomando ai capi di famiglia, agli stabilimenti industriali e commerciali, alle pubbliche e private amministrazioni, e specialmente alla questura.

Per mezzo di questa interessantissima scoperta non è più possibile confondere i veri coi falsi pa-

sibilmente pieno di vita attiva nel Parlamento, nel governo e nei suoi impiegati.

So poi dovesse sorgere una splendida Corte reale, in allora lo *splendore spirituale* correrebbe rischio di sparire come un cero (cui minaccia di mancare l'alimento. Nuove case, nuove vie, l'abbandono della veste talare, l'esiglio del costume fratesco, a cui succederanno la moda civile e le divise dell'esercito italiano — tutto ciò apporterà nuove idee. Per secoli interi, da Martino V in poi, i papi fecero di Roma la loro particolare città; una città di pretonzoli e di donniciuole, di contadini dal pittoresco costume e di artisti, ma anche di mendicanti e di banditi. Coll'introduzione di nuovi elementi, col cambiamento del carattere edilizio della città, quando presso alle chiese, ai conventi e ai palazzi della nobiltà saranno sorte le abitazioni borghesi, gli splendidi negozi, gli edifizi industriali e le fabbriche, allora si compirà un irresistibile progresso nell'animo dei romani. I vantaggi che lo Stato moderno possiede in confronto della teocrazia medioevale, sono troppo grandi, troppo profondamente compresivi, perchè col tempo non abbiano ad essere accolti da un popolo intelligente.

Dirimpetto a questo moto, che lentamente, ma inevitabilmente prepara la fine anche della sua «*morale potenza*» vorrà il papa accontentarsi di ostentare resistenza con proteste, bolle o scomuniche? Stando alle scarse relazioni che dal Vaticano si diffondono nel mondo esteriore, egli si lamenta della tiepidezza delle Corti estere, che si limitano a spedirgli condoglianze di formalità ed attestati di privata compassione; e di tratto in tratto egli esprime l'idea di voler mutare la sua prigionia in un volontario esilio. I grandi papi del medio evo, Gregorio VII, Innocenzo III, ed Innocenzo IV son quelli che si vorrebbe presentargli ad esempio, perchè nell'esilio erano più potenti che non nella città eterna. Ma i tempi si sono mutati troppo sfavorevolmente pel papato. Dovunque il Papa posasse il piede, non troverebbe nè imperatori nè re apparecchiati a ricondurlo armata mano sul trono. Che se egli volesse colla sua fuga liberare il governo italiano da un nemico che, per quanto riguardosamente trattato, è pur sempre nemico, allora Roma vestirebbe tanto più celeremente e con tanti minori ostacoli il nuovo suo manto.

Coloro, che hanno veduto Vienna o Berlino nel 1850, appena possono riconoscere l'una o l'altra di quelle due città; tanto presto si muta l'esteriore delle grandi città mondiali! Un identico procedere sta in oggi preparandosi a Roma, e non sarà la minor gloria d'Italia unita quella di condurre a termine felicemente questo risorgimento. È chiaro che il Papa spera, con una colleganza delle potenze cattoliche, e compromettendo la Francia, di rendere nullo tutto ciò che è avvenuto a Roma, e di salvare in mezzo al cataclisma, che ne deriverebbe, al potere temporale della santa sede almeno il possesso della città eterna. Questo è il miracolo che il Papa attende ed invoca dal cielo. In Francia pare che siavi terreno molto favorevole per le sue speranze. Da una parte Thiers, nemico giurato dell'unità italiana; dall'altra clericali e legittimisti col loro Enrico V alla testa, vedono la restaurazione del papato reame l'aurora di un nuovo giorno per la Francia. Nell'esercito vi sarà più di un generale, che con una pronta e prospera guerra contro l'Italia e con una facile vittoria *alla Mentana* spererà di rialzare la *gloire militaire* della Francia, gloria profondamente scossa. Dal poco senno, onde la Francia ogni giorno ci dà prove, è da attendersi tutto; oggi minaccia la Germania con una guerra di vendetta; domani chiederà conto all'Italia degli infranti trattati. Roma diviene così il simbolo ed il palladio dell'unità d'Italia. Dapprima gli italiani avranno a fare per essa una campagna diplomatica, ma opereranno da saggi, se per tempo si allestiranno per ogni eventualità. Sotto questo aspetto Roma, come capitale d'Italia, può essere all'Europa ed all'Italia stessa di immenso aiuto. Anzitutto perchè distoglie l'attenzione generale da Parigi, e la attrae sopra un nuovo centro mondiale d'arte e di civiltà romana, che gareggerà gloriosamente colle Babele della Senna; e poi perchè, di fronte al minacciare del papato e dei francesi, obbliga la nazione intera a sorgere, e serbarsi una ed armata, ai propria difesa.

Il profondo disegno che riceve attuazione dal popolo italiano, non può essere compiuto che in Roma. Là, perchè là principalmente l'unità acquista forza in fatto, monarchici e repubblicani possono obbliare i loro rancori e le scambievoli accuse. Un comune pericolo è il migliore ed il più potente nesso di concordia.

Per Roma stessa, dopo tanto abbandono, dopo un intorpidimento più che secolare, mentre solo l'arte e le visite dei forestieri le apportavano un po' di vita, spunta ora un'alba tutta di rose. Ben si capisce pur tuttavia che non senza molti lamenti potrà avvenire l'abbandono dell'antico, e che fin d'ora vi sia chi emetta sospiri perchè dalla Roma sudicia, pietrosa, papalina stà per sorgere una città pulita, chiara, moderna e meno poetica. Dopo i dispiaceri inerenti allo stadio di transizione, anche il giudizio dei malcontenti cambierà suono. È cómpito del governo italiano di abbreviare più che sia possibile questo stadio transitorio. Quanto più solidamente e più grandiosamente gl'Italiani si stabiliranno in Roma, tanto più sicuro sarà per l'Italia il possesso di Roma.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma all'*Opinione*:

A Roma incomincia una vita nuova; soltanto fra qualche mese se ne potranno giudicare con giusto criterio i vantaggi e le difficoltà. Intanto è di buon augurio il vedere che dalle altre città d'Italia qui si trasferiscono negozianti in buon numero e s'aprono nuove botteghe ed opifici. Qui si sono già stabiliti i sarti Guastalla e Todros che hanno aperto un grandioso negozio sul Corso, e il Peyron che vende i pregevoli prodotti della casa Bey di Torino; qui hanno trasferito o stanno per trasferire le loro librerie il Bocca ed il Loescher; il Compaire ha inaugurato un nuovo *Regno di Flora* a conforto delle signore romane. Numerosissimi poi sono i nuovi caffè e le trattorie che si vanno aprendo da ogni parte, e non manca neppure una nuova farmacia, quella cioè del Garneri, già ben noto a Torino e a Firenze, che qui somministra la salute in un elegantissimo negozio, dove i ricchi mobili, i dipinti, gli specchi vanno congiunti alla bontà dei farmachi. E non parlo del Levera e di moltissimi altri che sono giunti o stanno per giungere, e che accrescono decoro ed ornamento a questa città nella quale ai grandiosi monumenti ed alle memorie storiche si troveranno congiunti il lusso e gli agi della vita moderna.

— *Scrivono da Roma alla Gazzetta d'Italia*:

La bolla di scomunica maggiore nominale è pronta da vari giorni. Il papa, cedendo alle insistenze dei cardinali energumeni Patrizi, Capalti, Panebianco, Caterini e Bernalò, dietro i quali sta la Compagnia di Gesù, ha finalmente accondisceso a firmarla. Deve essere una sacra vendetta per l'entusiasmo dei romani, l'ultima tavola del naufragio del potere temporale, perchè essendo esauriti gli altri mezzi *à sensation*, le potenze avendo approvato le guarentigie ed avendo mandato i loro rappresentanti a Roma, infine il barone di Kubeck essendo giunto ieri, ed il conte di Villestreux, incaricato di Francia, arrivando oggi, sperasi che almeno questa strepitosa scomunica farà riflettere e rientrare in se stessi re e Governi. Senonchè intorno al papa stesso vi è un partito contrarissimo a questa scomunica, la quale essi dicono non farà che inasprire gli italiani senza punto muovere i Governi cattolici. I redattori dei fogli clericali di Roma non vogliono assumere la responsabilità della pubblicazione della bolla, e non si trova neppure chi ardisca di affiggerla alle porte delle basiliche patriarcali ed al campo di Flora, secondo l'antico costume. Può essere adunque benissimo che il terribile documento sia messo *ad acta* senza mai vedere la luce.

La presenza del canonico Audisio tra i professori che andarono a complimentare il Re ha esasperato il Vaticano. Probabilmente verrà iniziato contro il celebre teologo un formale processo dalla santa romana ed universale inquisizione.

Dicesi che la venuta del Re abbia prodotto un fortissimo effetto sulle facoltà intellettuali di Pio IX. La sua mente sarebbesi indebolita assai da parecchi giorni.

—

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

L'Unità Cattolica dedica a noi una lettera da lei ricevuta intorno al generale De Charrette. Questa lettera che, per la brevità, potrebbe anche paragonarsi al famoso *biglietto* del Porta, dice così:

« Il nostro reggimento è conservato sotto la denominazione di *Quinto Zuavi*; manterrà la medesima divisa-uniforme che portava in Roma, godrà dei medesimi diritti di avvanzamento, si recluterà di volontari, resterà sotto gli ordini del generale barone Atanasio De Charrette. »

Intorno a ciò noi risponderemo all'*Unità Cattolica* pochissime parole. Sintanto che resta il *quinto*, abbiamo a che fare colla Francia e col suo governo e non abbiamo quindi ragione di sospetti. Se invece volesse tramutarsi in primo e solo, l'*Unità Cattolica* sa benissimo che noi abbiamo rammentato il caso di Borges ed abbiamo aggiunto che ce ne dorrebbe per il barone Atanasio de Charrette, che, se non avesse la fisima di fare il Don Chisciotte del potere temporale, sarebbe sotto tutti gli altri aspetti un bravissimo uomo.

ESTERO

Francia. Una lettera singolare è stata scritta ad Enrico de Pène da un Comunalista anonimo, il quale desidera che il suo nome non venga conosciuto, e consiglia si faccia la proposta a tutti i comunalisti o sospetti o prigionieri di trasferirsi in Algeria come liberi cittadini, ove preferissero questo partito al subire un processo in patria. Lo scrittore si dice pronto pel primo ad accettare il partito, purchè abbia la forma di amnistia delle offese passate, ed a dar parola di non tornar più in Francia. Il Governo si sbarrazzerebbe, seguendo questo consiglio, di oltre 30,000 prigionieri, della responsabilità e delle noje dei processi imminenti, e dell'enorme spesa che richiede il lungo viaggio alla nuova Caledonia od a Cayenne. (*Times*).

—

Romania. Il municipio di Jassy (Romania) ha inviato il seguente indirizzo a S. M. il Re d'Italia:

« Sua Maestà il Re — Roma.

« Il municipio di Jassy già capitale della Moldavia ed attualmente seconda capitale della Romania, ha celebrato con entusiasmo il giorno in cui l'immortale Roma, nostra madre comune, mercè il costante proposito della Vostra Maestà, è tornata ad essere la capitale dell'Italia. Interprete del desiderio del mio Consiglio comunale e di tutti i miei concittadini, figli dei coloni venuti coll'imperatore Trajano sulle sponde del Danubio, auguro alla Maestà Vostra ed alla dinastia una lunga serie d'anni felici, e grido dal più profondo dell'anima mia: *Evviva Vittorio Emanuele redentore dell'Italia nostra madre — Evviva Roma capitale del mondo*,

« Il sindaco del municipio di Jassy (Romania).

« CRISTODULO CERKEZ). »

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

N. 420 III.

Stazione sperimentale agraria
presso il R Istituto Tecnico di Udine.

II. Conferenza pubblica. — Il giorno 16 luglio a. c. (domenica) alle ore 11 antimeridiane avrà luogo in una sala del R. Istituto Tecnico la seconda conferenza pubblica, nella quale il Personale tecnico della Stazione agraria prenderà a trattare i due seguenti argomenti:

1. Resultanze dell'analisi chimica delle panelle oleose che si esportano dal Friuli.
2. Considerazioni intorno i sovesci, in specie intorno a quello fatto con fave.

Inoltre saranno presentate nuove opere, e recenti opuscoli concernenti la Chimica agraria e l'Agronomia.

Udine, 9 luglio 1871.

Il Direttore
F. SESTINI.

—

Il Ministro d'agricoltura, Industria e commercio dirigeva il seguente al al Preside del nostro Istituto Tecnico:

- GABINETTO -

Al signor Preside dell'Istituto Tecnico
in UDINE

Sua Maestà accolse con vera compiacenza i sentimenti di riconoscente affetto e devozione e le felicitazioni espresse con nobilissime parole da codesto Istituto Tecnico per l'adempimento delle aspirazioni e dei voti della Nazione.

Nel tributare a codesto Istituto Tecnico la mia gratitudine per così felice pensiero, io sono lieto della circostanza per esprimere alla S. V. ed a Signori Professori i miei più sinceri ringraziamenti.

Roma li 6 luglio 1871.

Il Ministro
fir. CASTAGNOLA

—

Irrigazione mediante le acque del Ledra. È invalsa in taluni l'idea, che per assoggettare le proprie terre alla irrigazione, si debba sottostare a spese ingenti e tali che non da tutti si potrebbero sostenere senza portare un'alterazione alla loro economia. È questo un grave errore, e che noi ci proveremo di sradicarlo dalla mente di quei proprietari che forse rifiuterebbero l'acqua, pel solo timore di dover sobbarcarsi ad un forte dispendio.

Quella parte del nostro Friuli che sta compresa nelle zone che possono venir bagnate dalle acque del Ledra, si presta a meraviglia alla irrigazione, e più che qualunque altra di Lombardia, poichè le pendenze sono per natura regolari e pochissimi gli accidenti del terreno. Bisogna poi che il proprietario si persuada che, trattandosi di semplice irrigazione, le opere interne che si rendono necessarie perchè egli possa condurre l'acqua proprio sul campo, si limitano a cosa di poco. Tutti questi lavori si riducono all'aprimento di piccoli fossi o roggie adaquatrici, ed alla costruzione di qualche ponticello o di qualche chiavica, che a risparmio di spesa si possono per ora costruire parte in legno e parte in *betton*, come si pratica anche in Lombardia. Tolti questi piccoli manufatti, il cui dispendio si riduce a ben poco, le roggie si possono aprire con tutto comodo durante la costruzione del Canale, servendosi dei propri coloni.

I movimenti di terra e le livellazioni non sono punto necessari. Questi si richiedono nel solo caso che si voglia stabilire delle risaje, o sistemare delle marcite; ma pella semplice irrigazione di un prato, o di un campo a grano, non sono lavori da pensarci.

Vero è bene, del resto, che anche pella irrigazione semplice si presenteranno nei primi momenti alcuna difficoltà nel maneggio delle acque; ma non le sono cose da farsene carico, tanto più che gl'Ingegneri della Società assuntrice, saranno pronti a dare tutte le nozioni ed a fornire tutti gli schiarimenti che stimeranno opportuni perchè le cose procedano in buon ordine e col maggior profitto degli acquirenti dell'acqua.

Per quanto uno si professi inesperto in materia d'irrigazione, non potrà mai disconoscere i vantaggi che possono derivare dall'uso dell'acqua, anche senza alterare l'attual sistema di coltivazione, ed in qualunque evento dovrà almeno ritenere che la siccità intanto sarà per sempre allontanata. E la siccità nel nostro Friuli è un flagello che si presenta troppo spesso a decimare le nostre raccolte, e segnatamente quella del melgone.

Ma oltre che garantirci dalla siccità, la irrigazione è chiamata a portare un notevole incremento nella produzione. Un campo di prato stabile favorito dalla irrigazione, e sull'esempio degli altri paesi, deve dare tre buoni tagli all'anno, il cui prodotto potrà variare, a norma della fertilità naturale del terreno, dai 20 ai 25 quintali per ogni campo, cioè, al nostro peso veneto, da 40 a 50 centinaja di fieno. Ed ognun vede che la spesa dell'acqua e quella qualunque dei lavori interni che si dovranno fare per una sol volta, saranno largamente compensate dai prodotti che se ne otterranno.

Con un oncia di acqua si possono irrigare da 30 a 32 ettari di terreno, che è quanto dire da 85 a 90 campi friulani, per cui la spesa di ogni campo si riduce da L. 11 a 11:50 all'anno. E possono concorrere anche i piccoli proprietari, poichè la Società assume la irrigazione anche per due a tre campi, e sempre nella proporzione di un oncia per 85 a 90 campi.

Colla costituzione dei consorzj poi si rende molto più facile e meno dispendioso l'uso delle acque; ed in un altro articolo ci proponiamo di parlare dei consorzj e delle norme principali da cui sogliono essere regolati.

—

Da S. Vito al Tagliamento ci capitò un opuscolo contenente un predicozzo (ignoriamo a chi specialmente indirizzato), che però sembra avere lo scopo di animare i conterranei a vita operosa, e d'incoraggiare l'*elemento giovane* a prender parte più attiva nella pubblica amministrazione con ispirito conciliativo, e dimenticando le gare di partito che di recente avevano troppo divisi gli abitanti di quella gentilissima Terra (la chiameremo colla denominazione che leggesi nelle vecchie carte) ecc. ecc.

Se non che, mentre talune massime esposte nell'Opuscolo sono accettabilissime nella loro generalità, dubitiamo assai che riescano ad impedire il ridestarsi dei partiti, poichè accompagnate da allusioni, da giudicj e da certe frasi, che addimostrano, piuttostochè la disposizione a far cessare i partiti, la proclività a ricominciare la lotta. Noi stando, qui, non siamo certi in grado di valutare debitamente i lagni esposti nell'Opuscolo, e l'importanza dei due documenti allegati. Però, per carità di patria, scongiuriamo i Sanvitesi a non dare al Friuli spettacolo di profondi dissidj, e a non ripigliare il vezzo di combattersi con *opuscoli* (di cui le quistione amministrative potrebbero essere un mero pretesto), quasi che a dire il fatto suo i giornali non bastassero.

Se esiste qualche *quistione amministrativa*, si giovino della pubblicità loro offerta nel *Giornale di Udine*; ma bando a polemiche puramente personali. Tra l'*elemento maturo* e l'*elemento giovane* crediamo possibile una transazione onorevole; e per facilitarla in S. Vito crediamo lodevole il contegno tenuto da quelli,

---

trioti, i fannulloni cogli operosi, i buoni coi tristi come si è praticato fino ad oggi, poichè i biasimevoli appartenenti alla scuola *antilattistica* si mostrano tosto con una bravura ed un coraggio *civile* degni di miglior causa.

Ecco dunque come debbe farsi per conseguire un effetto così salutare. Si volge un'amorosa occhiatina al nostro paese, e se trovansi, per esempio, degli errori palmari, dei pregiudizi malefici, dei sintomi fatali alla prosperità materiale e morale della nazione, si scrivano tosto quattro linee su pe' diarii o in un libercolo, a propugnare la massima che stimisi utile encomiando i membri meritevoli e censurando i demeritevoli di un dato ceto senza particolareggiare però alcuna località nè alcun individuo. Il vostro scritto piacerà agli onesti, ai veri e intelligenti patrioti che cordialmente ve ne ringrazieranno; ma se i proseliti dell'*antillatismo* vedono toccarsi le colpe, gli errori, i pregiudizj, i sistemi che giovano alla loro feconda e turbolenta esistenza, credendosi lesi in quanto hanno di più caro in questa valle di lacrime, montano sulla bica come energumeni e nel loro innocente furore si svelano a tutti quali sono per vero, mentre pochi li conoscevano e nessuno si occupava di essi.. Oh benigna cecità!

Se scriviate di tali articoli, dovete prepararvi alle più ridevoli proteste ed a sostenere di piè fermo i visi arcigni e le subdole guerriciuole di uomini abbastanza ingenui per togliersi dal volto la maschera, attribuendo a se stessi le generiche censure e le teoretiche proposte che nel pubblico interesse avete giudicato opportuno di fare; mentre dall'altro lato nessuno può togliervi la duplice soddisfazione di aver compiuto il dovere del cittadino che tenta estirpare qualcuna delle molte cause che inceppano ancora il libero e gagliardo svolgimento di tutte le forze vive del paese; e di avere ad un tempo provato luminosamente il vostro assunto se accennando, in tesi generale, a virtù ed a vizj, scorgete chi in privato si attribuisca le prime e chi in pubblico osi ascriversi i secondi, arrabattandosi per farlo sapere a tutti o per trarre altri nel suo lubrico sentiero abborrito dai buoni e schivato dai furbi.

Oh biasimevoli degni di lode, perchè non ingannate coll'impostura, di voi pietà vi prenda!

Se volete essere creduti liberali davvero, provate di esserlo colla tolleranza di tutte le opinioni, e confutatele con dignitoso linguaggio, senza inconsulti sdegni e senza brighe puerili: sovrattutto poi non siate così facili ad incolparvi personalmente del male che la libera stampa ha diritto di segnalare rimanendo nella serena regione dei principii, se non volete avervi il male e le beffe.

Ove poi a me non crediate, vi persuada almeno quella buona anima di Fedro che, in un caso analogo al vostro ha detto: *suspicione si quis errabit sua et rapiet ad se, quod erit commune omnium, stulte nudabit animæ conscientiam.*

MARCO DI VELL'.

—

cui l'opuscolo in discorso fu specialmente indirizzato. Difatti, guai se si avesse a rinnovare quell' alternativa di *botte* e di *risposte* che altra volta s' ebbe in S. Vito. La tranquillità ed il decoro del paese sarebbero compromessi. E sarebbe ora che in tutti nascesse la persuasione, essere conveniente il rispetto reciproco delle opinioni, e l' abbandono di quelle gare meschine, che, lievi al loro nascere, finiscono por destare rancori nelle famiglie, e perpetuare così le calamità sociali e le cittadine discordie.

FATTI VARII

Il servizio militare. Mentre il nostro Parlamento deliberò di portare il servizio militare a 4 anni, il gener. Faidherbe, uno dei pochi militari francesi che abbiano fatto buona prova nell' ultimo periodo della guerra di Francia si, pronuncia nettamente per *due* anni di servizio; meglio non possiamo fare che riprodurre la lettera del valoroso soldato:

« Il successo del prestito, grazie al governo del signor Thiers, deve restituire il corraggio al paese. Ora che le elezioni mandano al Parlamento un sufficiente numero di liberali, per impedire ai realisti di gettarci nelle avventure, la Francia può essere salvata.

Dopo la questione finanziaria, il riordinamento dell' esercito diventa la questione capitale: secondo lo spirito con cui sarà fatto, esso darà o no delle guarentigie di pace. Bisogna che esso si fondi su questi tre principii:

1. Che il servizio sia obbligatorio;
2. Che la sua durata sia ridotta a due anni;
3. Che i giovani soldati ritornino alle loro famiglie più istrutti ed altrettanto onesti che ne erano partiti.

« Ordinato a questo modo il servizio militare, non è più una calamità per le campagne, e l' esercito non è più un pericoloso istrumento a disposizione del primo ambizioso che voglia assoggettarsi il paese ed assumere la parte del conquistatore.

« Generale *Faidherbe*. »

Il Generale Faidherbe è il solo che abbia avuto in Francia triplice elezione.

Arco trionfale a Roma. L'egregio sig. Angelo Seguso donò al municipio di Venezia una copia di un progetto rappresentante un Arco trionfale a ricordo dell'Unità italiana e dell'ingresso trionfale di Vittorio Emanuele in Roma.

Tale progetto quattro anni sono veniva cordialmente accettato da S. M. il re che rimunerava l'autore con una spilla in brillanti fregiata dalle cifre reali.

Ci piace oggi darne un cenno. Nell'arco accennato sonvi 26 bassorilievi rappresentanti i fasti più gloriosi del risorgimento italiano, oltre alle statue di tutti coloro che l'Italia a buon diritto chiama gli eroi della propria redenzione. Fra le allegorie notiamo il gruppo principale che piramida il monumento figurante Vittorio Emanuele a cavallo nell'atto di riporre la spada nel fodero mentre a destra il conte di Cavour prendendo la parola dal re stesso, detta alla storia il gran fatto del compimento della tanto sospirata unità della patria, a sinistra il generale Garibaldi personifica lo slancio generoso della gioventù italiana.

Lo stile dell'arco appartiene al risorgimento e l'artista si attenne a tutte quelle modificazioni che seppe con tanta grazia introdurvi la veneta scuola del secolo XV-XVI.

Secondo il pensiero dell'autore l'arco sarebbe da scolpirsi in marmo con alcune parti in bronzo e per la mole del monumento la quantità finita delle riquadrature, degli ornamenti, bassorilievi e statue impiegherebbesi per qualche anno la maggior parte degli scultori italiani colla spesa di circa un milione e mezzo.

Il sig. Seguso può andar lieto vedendo che tale suo progetto da lui ideato fino dal 1860 e che gli venne sequestrato dalla polizia austriaca, ora pienamente è divenuto realizzabile, e il re nostro fece il suo ingresso in Roma personalmente e la storia ne tramanderà il fatto memorando. (*Tempo*)

Esposizione di Trieste. L' Esposizione che verrà tenuta in quella città dal 20 settembre al 20 ottobre si divide in tre diverse sezioni: agricoltura, industria e belle arti. Le insinuazioni sono accettate sino al 15 agosto, gli invii si ricevono sino al 31 stesso mese I premii pei migliori oggetti esposti consisteranno in importi di danaro e in medaglie d' oro, argento e bronzo.

I Mormoni. Sovrasta al mondo un grave pericolo: nientemeno che la perdita d' una religione.

La religione minacciata è nientemeno che.... — non dubitate: non c' entra nè la data fatale del 1 luglio, nè il re nè il papa, e nemmeno il più mincherlino de' gesuiti — parlo del *Mormonismo*.

Le notizie dell' Utah fanno presentire imminente la fine della religione di Brigham Jung e di Joa Smith.

E cos' è che ha condotta a questi termini la fede di quei credenti?

La ferrovia del Pacifico!

Cessato l' isolamento in cui vivevano i *Santi degli ultimi giorni*, e apertosi uno spiraglio dal quale hanno potuto godere lo spettacolo della vera vita, i Mormoni s' accorsero di non aver vissuto, ma semplicemente vegetato.

Le mormonesse in ispecie trovarono che un marito in tante non è l' ultima espressione della felicità femminile. Quindi proteste, conflitti e finalmente aperta rivolta!

Come andrà a finire? Nel modo più semplice: tutti rientreranno nella fede che abbandonarono per farsi *Mormoni*; ci sarà una fuga generale di mariti seccati perchè si trovavano troppo ammogliati; una altra fuga generale delle mogli annoiate dalla concorrenza di quaranta o cinquanta compagne, e...

Buona notte al *Mormonismo!*

(*Fanfulla*).

Un uomo celebre. Il *Nord* afferma che, attualmente, in America, vi sono sei città e molti villaggi il cui nome è Bismarck.

È superfluo il notare che, negli Stati Uniti d'America, i coloni tedeschi sono numerosissimi, e che, tanto nelle città quanto nei villaggi che portano il nome del gran cancelliere dell' impero germanico, i coloni tedeschi sono in grande maggioranza.

CORRIERE DEL MATTINO

— Telegrammi particolari del *Cittadino*:

Vienna 8. L' odierno *Tagblatt* reca un telegramma da Costantinopoli, 7 luglio, che dice, esser decisa la destituzione del bey di Tunisi, ed esserne stata fatta comunicazione all' ambasciata d' Italia.

Leopoli 7. Dai circoli parlamentari è qui giunta la notizia che l' imperatore abbia già approvata una parte delle concessioni amministrative, richieste dal club polacco.

— La *Libertà* di Roma crede che quella Giunta sia per decretare la cittadinanza romana a tutti i Sindaci dei capoluoghi di Provincia.

— In Ispagna, ove l' *International* sembra estendersi, venne arrestato Joan de Rosário, capo della sessione di Valladolid. Altri membri di quell' associazione arrestati furono a Madrid, fra cui certo Zapata, uomo pericolosissimo e panegirista del regicidio.

— A Nizza riescirono eletti i due candidati francesi Maure e Lefèvre, contro Borriglione e Milone sostenuti dal partito separatista. Tuttavia il *Pensiero di Nizza* dice: La vittoria è nostra, i due candidati avversari dovendo la loro elezione ai voti di Provenza e di Oltrevaro.

— Nella *Liberté* si legge:

L' ex imperatore Napoleone fra poco lascierà Chiselhust per recarsi sul lago di Ginevra, dove sta per acquistare un possedimento.

— Fra i prigionieri di Versailles si contano 80 capi di battaglioni, 300 capitani e da 400 a 500 luogotenenti, ufficiali dello stato maggiore e delle compagnie di marcia.

— Si afferma che alcuni dei più autorevoli personaggi che circondano il Pontefice tentino indurlo a scendere a qualche trattativa intorno ad un *modus vivendi* da stabilirsi tra il Governo italiano e la Santa Sede. (*Nazione*).

DISPACCI TELEGRAFICI

Agenzia Stefani

Firenze 10 *Luglio* 1871.

Bruxelles, 7. La Camera approvò con 62 voti contro 19 la proroga della legge relativa all' espulsione degli stranieri.

Londra, 7. *Comuni*. Gladstone, rispondendo a Norwood, dice che comunicazioni soltanto verbali furono scambiate fra il governo francese e lord Lyons, e fra Broglie e Granville circa il trattato di Commercio. Il governo francese riconosce di essere obbligato dalle stipulazioni del trattato. Il governo inglese attende prossimamente comunicazioni più esplicite, e le comunicherà subito alla Camera e al paese.

Parigi, 8. Iersera furono proclamati al Lussemburgo i deputati di Parigi. In luogo di Convalet fu proclamato Moreau, in cui favore furono calcolati alcuni voti prima incerti.

Parigi, 7. L' *Union* pubblica un proclama di Enrico Borbone, datato da Chambord 5 luglio. Dice: Francesi, mi trovo in mezzo a voi. Voi m'apriste le porte della Francia. Non potei ricusare la felicità di rivedere la patria, ma non voglio dare con una prolungata presenza pretesti ad agitazione. Parto quindi da Chambord, ma non mi separo da voi. La Francia sa se io le appartengo. Non posso dimenticare che il diritto monarchico è il patrimonio della Nazione, nè disconoscere i doveri che quel diritto mi impone verso di essa. Adempirò questi doveri; credetelo alla mia parola di onesto uomo e di re. Coll' ajuto di Dio, fonderemo insieme, quando vorrete, sopra larghe basi il decentramento amministrativo e le franchigie locali, essendo questa forma di governo conforme a bisogni reali del paese.

Chambord protesta contro l' idea che voglia ristabilire le decime e i diritti feudali, ma dichiara che conserverà la bandiera bianca, colla quale fecesi l' unità nazionale e l' affiderà senza timore al valore dell' esercito francese.

Termina dicendo: Francesi! Enrico V non può abbandonare la bandiera di Enrico IV.

Parigi, 8. Il *Journal Officiel* reca: In vista dell'applicazione della legge 12 maggio relativa alla rivendicazione dei beni alienati, il Governo dichiara che l'insurrezione di Parigi cessò il 7 giugno.

Parigi, 8. Le notizie dei giornali sullo scambio di relazioni tra l'Italia e la Francia in occasione della partenza di Choiseul, sono privo di fondamento. Le buone relazioni tra la Francia e l'Italia non sono minimamente alterate. Il manifesto del conte Chambord ottieno poco successo. Credesi che impedirà che il progetto di fusione si realizzi. I duchi di Nemours e Alencon visitarono ieri Thiers.

Versailles, 8. (*Assemblea*). La discussione della leggo dipartimentale fu interrotta da una comunicazione del ministro delle finanze, che disse: Dopo la presentazione del progetto per nuove imposte, arrivarono nei porti enormi carichi di certi articoli. Il ministro domandò quindi che l'Assemblea voti immediatamente una parte di queste imposte, altrimenti il tesoro perderebbe giornalmente parecchi milioni. L'Assemblea decise di procedere immediatamente alla discussione e alla votazione delle nuove imposte, proposte il 16 giugno. Approvansi quindi successivamente le nuove imposte, le cui cifre sono di già conosciute: sul caffè, caccao, zucchero, tè, ed altre derrate coloniali, sugli alcool, tabacchi, melasse, petrolio. Le merci partite prima della presentazione del progetto pagheranno giusta l'antica tariffa. Il complesso del progetto è approvato con 483 voti contro 5.

Madrid, 8. Il Congresso discute il rapporto della Commissione del bilancio. *Serrano* domanda che la Camera approvi le proposte della Commissione; dice che non resterà mai al Ministero se la conciliazione venisse a rompersi. Il Congresso prese in considerazione la proposta prelativa alla riforma della legislazione forestale.

Parigi, 9. Una lettera di Gambetta ai comitati repubblicani di Bordeaux esprime la sua gioja per le elezioni. Dice: Le elezioni dimostrano che la Francie è decisa a riconquistare la grande posizione da cui la monarchia la fece discendere. Questa volontà del paese impone ai repubblicani grandi doveri. La Francia attende dalla repubblica la sua rigenerazione. Lavoriamo quindi tutti senza posa con fermezza e moderazione, affinchè la repubblica, di cui nessun onesto uomo diffida più oggidì, sia per la nostra patria un porto ove riposerà dopo tante tempeste. Perciò ripudiate gli eccessi, e l'avvenire è dei nostri principii.

NOTIZIE SERICHE

Nostra corrispondenza.

Milano 8 *luglio* 1871.

Siamo tuttora cogli affari sotto la pressione favorevole ad un serio sviluppo che mantiene la sempre discussa ma non ancora decisa tassa d' importazione sulle sete in Francia. Un' impulso si vivo e si seguito non poteva a meno di provocare un rialzo nei varii articoli, e si comprende facilmente l' estensione degli affari quando si pensa che quelli à livrer ne costituiscono la maggior parte. La speculazione estera vi si ingolfa tanto più facilmente, chè pensa non esigere tal genere di contrattazioni un impiego immediato di capitali, sperando che lo smercio seguito delle robe pronte agevolerà l' esecuzione degli impegni presi. Questo genere di lavoro costituisce dei serii pericoli pel compratore e pel venditore, e non rassicura completamente sul sostegno futuro dei prezzi. Ammesso un cambiamento di circostanze che stabilisse una calma, i compratori diffaccia agli impegni presi si trovano costretti, se onesti, a facilitare sulle robe pronte per mettersi in grado di mantenersi, oppure a ricorrere a delle scappatoie per protestare, come pur troppo avviene spessissimo nel nostro commercio. In qualunque modo una stagnazione produrrebbe una reazione nei prezzi.

La stagnazione è vicina o lontana ancora? Non la sapremmo davvero, poichè non possiamo fissare il momento in cui le risorse dei compratori saranno stremate, nè quello della introduzione della temuta tassa. Questi due fatti possono arrestare d' un colpo gli affari od imprimer loro un moto stentato, forzando la mano a quelli che fecero più che nol consentisse le proprie forze. Ci sono è vero gl' istituti di credito, ma contuttociò a me sembra che torniamo a metterci su di uno sdrucciolo pericoloso, sopratutto se il riscaldo attuale continua. Qui ed in Piemonte si guadagna molto sulle nuove filature, ed una volta cessata la ragione di un sostegnò ad oltranza, che detta legge al consumo, quest' ultimo può prendersi la sua rivincita, ed ha più volte dimostrato di saperlo fare. In tal caso quelli che non hanno potuto o voluto guadagnar molto, venderanno però istessamente guadagnando meno, a tutto scapito di quei possessori d' altre provincie sericole cui l' andamento poco buono della raccolta o l' acciecamento negli acquisti rende i costi di filatura più elevati. Il movimento, appunto perchè tanto animato e straordinario, ha una certa impronta poco seria, che diffidando dell' avvenire non credo meritar taccia di pessimista. Si vedono poi delle anomalie strane riguardo ai prezzi di certi articoli.

Abbiamo le Trame, che è l'articolo meglio domandato, che man mano che arrivano dal filatojo vengon vendute, ma se si volesse attribuir loro un prezzo fisso s'arrischierebbe ad ingannarsi anche di 4 a 5 lire. Vidimo marocche 24|28 vendute a L. 89 e ne vidimo di belle di pari titolo vendute a L. 88 50.

In seconda linea stanno le greggie nella domanda, ma toglietevi dalle classiche e dalle belle e buone correnti, e non riuscite a far nulla. Si pagano bene le greggie pei bisogni della nostra industria e pell'estero; ma condizione essenzialissima ne è il buon incannaggio. Se una greggia anche bella non corrisponde in questo riguardo gli è come se avesse la jettatura — nessuno vuol saperne. Non siamo dunque proprio a quel momento in cui anche il cattivo diventa buono, perchè la roba non scarseggia...

Riprendo la mia corrispondenza, che avea sospesa qualche ora fa, per dirvi che si buccina seriamente aver il Governo francese deciso di non adottare la Tassa daziaria sulle sete. Se la cosa s'avverà, avremo una calma profonda e duratura e sapete già che la calma non può portare che diminuzione dei prezzi. Lo slancio negli affari fu fin qui troppo inconsiderato, per non aver a temere la reazione.

I cascami pure sono ora ricercati e specialmente i doppi in grana, per qualche partita dei quali si raggiunsero le it. L. 6 per consegna in settembre. Il galettame primo di filanda fece pure per consegna a stagionatura completa fino a L. 3; ma qui, a scanso di equivoci, sarà d'uopo avvertirvi che nel galettame si fanno due assortimenti, cioè uno delle cartelle assolutamente consistenti ed uno del resto; mentre da voi meno i gusciotti di cui si fanno i maccrati tutto resta in un monte. Le strusa non fece prezzi.

NOTIZIE DI BORSA

Berlino, 9. Austriache 223.1|8; lomb. 94.1|2 viglietti di credito —.—, viglietti 1860 —.— viglietti 1864 166.—, credito 165. 5|8 —, cambio Vienna —.—, rendita italiana 56.3|8, banca austriaca —.— tabacchi 81 3|4, Raab Graz —.— mancanza numerario.

Parigi. 8. Francese 65.57; cupone staccato Italiano 57.05; Ferrovie Lombarde-Veneto 372.—; Obbligazioni Lombarde-Venete 225.—; Ferrovie Romane 67, Obblig. Romane 144.—; Obblig Ferrovie V tt. Em. 1863 158.50; Meridionali 174.—, Cambi Italia —.—, Mobiliare 152.—, Obbligazioni tabacchi 460; Azioni tabacchi 672.50; prestito 88.05.

Londra 8. Inglese 92 11|16, lomb. 14 11|16, italiano 56 5|8, turco 47 1|8, spagnuolo 31 —.— tabacchi 9.1|2, cambio su Vienna —.

FIRENZE, 8 luglio

Rendita	59.97	Prestito nazionale	85.05
» fino cont.	—.—	» ex coupon	—.—
Oro	20.96	Banca Nazionale italiana	
Londra	26.41	(nominale)	28.20
Marsiglia a vista	—.—	Azioni ferrov. merid.	386.72
Obbligazioni tabacchi		Obbligaz. » »	1825.0
chi	474.—	Buoni	459.—
Azioni »	705 75	Obbligazioni eccl.	81.37

VENEZIA, 8 luglio

Effetti pubblici ed industriali.

	pronto	fin corr.
Rendita 5 0/0 god. 1 gennaio	59.50.—	59.60.—
Prestito Nazionale 1866 god. 1 aprile	84.20.—	84.50.—
Azioni Banca Nazionale nel Regno d' Italia	—.—.—	—.—.—
» Regia Tabacchi	—.—.—	—.—.—
Obbligazioni »	—.—.—	—.—.—
» Beni demaniali	—.—.—	—.—.—
» Asse ecclesiastico	—.—.—	—.—.—
VALUTE	da	a
Pezzi da 20 franchi	20.90.—	20.92.—
Banconote austriache	—.—.—	—.—.—
SCONTO		
Venezia e piazze d' Italia	da	a
della Banca Nazionale	5.—0/0	—.—.—
dello Stabilimento mercantile	4.5/4.0/0	—.—.—

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

praticati in questa piazza l' 8 luglio

Frumento	(ettolitro)	it. L. 20.34	ad it. L.	20.95
Granoturco	»	» 16.70	»	17.31
Segala	»	» 14.40	»	14.58
Avena in Città	» rasato	» 9.60	»	9.75
Spelta	»	» —.—	»	—.—
Orzo pilato	»	» —.—	»	26.50
» da pilare	»	» —.—	»	13.70
Saraceno	»	» —.—	»	9.70
Sorgorosso	»	» —.—	»	6.50
Miglio	»	» —.—	»	14.41
Lupini	»	» —.—	»	—.—
Lenti	»	» —.—	»	—.—
Fagiuoli comuni	»	» 15.—	»	15.50
» carnielli e schiavi		» 25.—	»	25.30
Castagne in Città	rasato	» —.—	»	—.—

P. VALUSSI *Direttore responsabile*
C. GIUSSANI *Comproprietario*.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI GIUDIZIARII

N. 125-70 2

Circolare d'arresto

Col conchiuso 17 giugno 1870 fu posto in istato d'accusa per crimine di G. L. C. contemplato dai §§ 152-155 lett. *B. C. L.*, Giacomo Grattoni di Giuseppe d'anni 33 nato a Chiopris e dal 1853 dom. a Mediuzza.

Essendosi reso latitante s'interessa l'Autorità di P. S. e la forza armata a voler curare l'arresto e la traduzione in queste carceri.

Dal R. Tribunale Prov.
Udine 30 giugno 1871

Il Reggente
CARRARO

G. Vidoni

N. 3030 2

EDITTO

Si rende noto che ad istanza del cav. Nicolò Braida Amministratore del concorso dei creditori di Carolina Tositti vedova Celotti e figli Edoardo, Giuseppe e Sigismondo fu Giovanni Celotti in questa Residenza pretoriale nel giorno 4 agosto p. v. dalle ore 9 ant. alle 2 pom. si terrà il terzo esperimento d'asta a qualunque prezzo degl'immobili già descritti nel precedente Editto 21 giugno 1870 n. 3672, pubblicato nei n. 173, 174, 175 del *Giornale di Udine* e suddivisi in parte in un maggior numero di lotti, con avvertenza che tanto la descrizione e suddivisione di detti immobili come le corrispondenti condizioni sono ostensibili presso questa Cancelleria.

Si pubblichi all'albo pretoreo, su questa piazza e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Latisana, 4 giugno 1871.

Il R. Pretore
ZILLI

G. B. Tavani

N. 4331 3

EDITTO

La R. Pretura in Cividale rende noto che in seguito ad istanza 3 febbraio 1869 n. 1030 prodotta dal sig. Antonio q.m Antonio Carbonaro di qui esecutante, al confronto del sig. Antonio Venier fu Valentino possidente pure di qui esecutato, nonchè in confronto dei creditori inscritti Veneranda Chiesa di S. Pietro dei Volti di Cividale, sig. Giuseppe Geromello di Cividale, Demanio dello Stato succeduto alle Orsoline di Cividale, sig. Luigi Moretti negoziante di Udine, e sig. Marco Oliva Del Turco q.m Pietro possidente di Avisno; ed in evasione al protocollo odierno a questo numero ha fissato li giorni 12, 19 e 26 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per la tenuta nel locale di sua residenza del triplice esperimento d'asta per la vendita della casa in calce descritta alle seguenti

Condizioni

1. Gli oblatori per essere ammessi ad offrire dovranno previamente depositare a mani della Commissione tenente l'asta il decimo del valore attribuito all'ente in licitazione alla stima giudiziale 9 giugno 1866 n. 7895 sub. c.

2. Ai due primi esperimenti d'asta non avrà luogo delibera a prezzo inferiore di detta stima, ed al terzo a qualunque prezzo, purchè valga al pagamento di tutti i creditori ipotecari inscritti sull'ente in licitazione.

3. Il prezzo intero di delibera dovrà depositarsi in seno della R. Tesoreria Provinciale in Udine, entro giorni venti dall'intimazione al deliberatario del decreto approvante la delibera, nel caso di difetto sarà questa irremissibilmente nulla, il deliberatario perderà il deposito fatto come al n. 1 e questo deposito avrà la sorte del prezzo ricavabile da nuova subasta.

4. Facendosi oblatore l'esecutante sig. Antonio q.m Antonio Carbonaro non sarà tenuto al previo deposito di cui al n. 1. Riuscendo poi deliberatario (essendo come dai certificati ipotecari sub. *f* il primo fra i creditori iscritti): *a*) sarà del pari non tenuto a depositare il prezzo come al n. 3, e quindi anche senza ciò e dopo il decreto approvante la delibera sarà giudizialmente posto nel possesso di fatto dell'ente deliberatogli, *b*) rispetto al detto prezzo egli dovrà distribuirlo ai creditori ipotecari o privilegiati compreso se stesso di conformità alla graduatoria che potrà essere provocata sia da lui, sia da qualunque dei creditori ipotecari, sia anche dall'esecutato, di distribuzione cui egli dovrà fare immediatamente dopo che la graduatoria sarà passata in giudicato, *c*) sarà tenuto a pagare gl'interessi col prezzo nella ragione del 5 per cento all'anno decorribili, spirati appena 20 giorni da quello in cui verrà intimato a lui il decreto approvante la delibera, e fino a detta distribuzione del prezzo; e ritenuto in lui il diritto di farsi immettere giudizialmente nel possesso dell'ente deliberatogli, anche durante il detto periodo di giorni 20, *d*) onche questi interessi dovrà egli distribuirli come la relativa somma capitale, *e*) dato che entro giorni 20 decorribili da quello in cui sarà passata in giudicato la graduatoria il deliberatario esecutante non effettuasse la distribuzione come sopra del prezzo e suoi interessi, sarà in facoltà sia dell'esecutato, sia di ciascuno dei creditori ipotecari inscritti, di procurare a tutto suo rischio e spese il reincanto dell'ente a lui deliberato, e ben inteso che egli sarà sempre responsabile dei danni che per tale sua mancanza fossero per derivare all'esecutato e creditori ipotecari inscritti, *f*) finalmente l'aggiudicazione od assegno in proprietà dell'ente deliberatogli, non gli sarà fatta dal giudice se non dietro relativa sua domanda, e nella quale comprovi d'aver effettuato la distribuzione come sopra del prezzo e dei relativi interessi.

5. L'ente stabile deliberato s'intenderà venduto nello stato in cui sarà per trovarsi al momento in cui il deliberatario otterrà la relativa immissione giudiziale in possesso.

6. Il deliberatario in aumento di prezzo dovrà rispondere e si intenderà assuntore di tutti i pesi ed aggravi che eventualmente fossero inerenti ed infissi sull'ente stabile deliberato, e che non fossero iscritti nei pubblici registri delle Ipoteche.

7. Qualunque fossero le evenienze l'esecutante non sarà tenuto ad alcuna responsabilità o garanzia verso il deliberatario.

Descrizione del bene stabile da vendere.

Casa civile sita in Cividale avente in censo stabile il mappale n. 870 della superficie di censuarie pertiche 1.67 e con la censuaria rendita di austr.L. 247.52.

Il presente si affigga all'albo pretoreo nei luoghi soliti e si inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Cividale, 8 maggio 1871.

Il R. Pretore
SILVESTRI

Previsani.

N. 3351 1

EDITTO

In seguito a rogatoria 2 and. N. 11697 della R. Pretura Urbana di Udine nel 3 p. v. Agosto dalle 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo in quest'Ufficio un quarto esperimento per la vendita degli immobili sotto descritti presi in esecuzione da Giuseppe Marcotti di Udine in pregiudizio di Giacomo e Giovanni Volpe di Aprato e creditori inscritti alle seguenti

Condizioni

1. Gli immobili saranno venduti in un sol lotto al miglior offerente ed a qualunque prezzo anche inferiore alla stima.

2. Ogni oblatore dovrà depositare il decimo della stima a garanzia delle spese restandone esonerato l'esecutante Marcotti ed i creditori sig. Antonio Volpe, e le rappresentanze del defunto sig. G. Batt. Bianchi.

3. Ogni oblatore dovrà depositare il prezzo di delibera entro otto giorni continui dalla delibera meno i detti signori Marcotti, Volpe ed eredi Bianchi i quali potranno trattenere il prezzo fino al rispettivo importo di credito in causa capitale interessi o spese liquidati dal Giudice fino al passaggio in giudicato della graduatoria; il deposito dovrà seguire giudizialmente presso la R. Pretura Urbana in Udine sotto la comminatoria del reincanto a tutto rischio pericolo e spese del deliberatario.

4. Le imposte prediali che eventualmente fossero insolute resteranno a carico del deliberatario.

5. Non vengono garantiti i fondi se ed in quanto potessero essere aggravati da vincoli oltre quanto apparisce dai certificati ipotecarj.

6. Se il deliberatario non avesse il suo domicilio nel circondario giurisdizionale della R. Pretura Urbana in Udine, dovrà nominare un procuratore ivi domiciliato al quale sarà intimato il Decreto di delibera.

Immobili da vendersi

Fabbricato ad uso d'abitazione con locali ad uso Bottega cantina magazzini e terreni adjacenti posto in Tarcento Borgo di Aprato, formante un corpo unito, che confina a levante con Cristofoli D.r Giacomo, a mezzodì strada comunale, a ponente con Eredi De Rio fu Luigi, a tramontana con Paolone Riccardo e figli, marcati nella mappa del Censo stabile coi seguenti numeri, cioè n. 1252 aratorio di censuarie pertiche 0.51 rend. l. 1.16, n. 1253 casa con bottega di censuarie pert. 0.62 rend. l. 31.08, n. 1254 orto di censuarie pert. 0.53 rend. l. 21.28, n. 2875, aratorio arborato vitato di cens. pert. 0.95 rend. l. 0.73, n. 2877 casa di cens. pert. 0.11 rend. l. 6.60, n. 1251 arat. arb. vitato di cens. pert. 1.74 rend. l. 6.66; n. 2876 arat. arb. vitato di cens. pert. 1.74 rend. l. 6.66; stimati fiorini 1730:00.

Si affigga nei soliti luoghi e s'inserisca per tre volte nel *giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura in Tarcento
li 7 Giugno 1871

Il Pretore
COFLER

Pellegrini alunno

N. 3290 1

EDITTO

Si rende noto che sopra istanza del nob. Giuseppe Monaco di Udine al confronto dell'eredità giacente di Leonardo Cimolino rappresentata dal curatore speciale avv. Della Schiava, e di altri si terranno in questa Pretura d'innanzi apposita Commissione nei giorni 3 e 7 agosto p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. due esperimenti d'asta per la vendita degli immobili qui sotto descritti, alle seguenti

Condizioni

1. La delibera si fa al maggior offerente, e nelli primi due esperimenti la medesima non potrà effettuarsi a prezzo inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo, purchè basti a coprire l'importanza della ipoteche iscritte.

2. Ogni oblatore dovrà garantire l'offerta col previo deposito del decimo del valore di stima.

3. Entro giorni otto dalla delibera dovrà effettuarsi a tutte spese del deliberatario il deposito del prezzo, presso la Cassa di questo Monte di Pietà in S. Daniele, e soltanto dopo seguito quanto deposito potrà ottenere l'aggiudicazione in proprietà e possesso.

4. Restando oblatore o deliberatario l'esecutante è dispensato dall'obbligo del previo deposito di garanzia, e quanto al prezzo esso non sarà tenuto a depositarlo se non dopo passato in giudicato il relativo decreto di riparto e previo imputazione al medesimo di quanto giasta il riparto stesso competerà gli potesse sul prezzo. Frattanto in base al decreto di delibera otterrà l'immissione giudiziale in possesso del godimento dell'immobile, ma la finale aggiudicazione non potrà ottenerla se non dopo l'effettuato deposito, ritenuto in tal caso, che la percezione dei frutti abbia a compensare gl'interessi sul prezzo di delibera dal giorno dell'immissione in possesso fino a quello del pagamento del prezzo stesso.

5. Prima che abbiano luogo le pratiche della graduatoria l'esecutante, previa giudiziale liquidazione, conseguirà sul prezzo depositato l'importo delle spese esecutive.

6. Mancando il deliberatario alle condizioni d'asta la parte attrice o qualunque creditore inscritto potrà domandare il reincanto a tutte spese del medesimo.

7. È libero ad ogni aspirante l'ispezione degli atti, e perciò l'esecutante non si ritiene responsabile al di là di quanto risulta dai medesimi.

8. Tutte le spese pell'aggiudicazione sono a carico del deliberatario, e così le tasse inerenti al trasferimento, ed alle volture.

Descrizione dei beni da subastarsi in mappa di Cisterna

I. Terreno ex Comunale in mappa al n. 1519 di cens. pert. 4.95 rend. l. 2.13 stimato l. 280.—

II. Simile al n. 1671 di cens. pert. di 0.18 rend. l. 0.03 » 20.—

Totale l. 300.—

Il che si pubblichi come di metodo.

Dalla R. Pretura
S. Daniele, 11 maggio 1871.

Il R. Pretore
MARTINA

Pellarini

Udine 1871. Tipografia Jacob e Colmegna